

Marcella Ciarnelli

**ROMA** L'istantanea di Marco Follini che giura davanti al capo dello Stato è la foto che Berlusconi ha tenuto fino all'ultimo di non poter mettere nell'album-ricordo del suo governo. Ieri, poco dopo le 18, è stata scattata. E Berlusconi ha tirato un sospiro di sollievo anche se nell'inquadratura ci ha dovuto mettere anche Mario Baccini. Con l'ingresso nell'esecutivo dei due centristi che da Ciampi sono stati nominati ministri senza portafoglio (alle deleghe provvede il consiglio dei ministri che è stato convocato per questa mattina) sembra destinata a chiudersi la vicenda del riequilibrio delle forze all'interno dell'esecutivo. «Il rimpasto finisce qui», avrebbe comunicato il premier al Presidente della Repubblica. Anche se la soddisfazione che non è riuscito a trattenere per aver trovato una soluzione ad una questione che gli ha fatto rischiare la caduta del governo, sembra sia stata stoppata proprio dallo stesso Ciampi che non avrebbe mancato di esprimere riserve sulla permanenza di Rocco Buttiglione al suo posto dopo la bocciatura europea.

E non è questo l'unico problema a dispetto della previsione che «non ci saranno altri giuramenti». La nomina di Marco Follini a vicepremier è stata ormai metabolizzata dalla coalizione di governo. Berlusconi la insegue da mesi. An ha avuto la Farnesina. La Lega spera in un buon numero di sottosegretari e mantiene in campo la richiesta di una poltrona di governatore in una regione importante del Nord. Ma la nomina di Mario Baccini, che oggi dovrebbe avere la delega alla Funzione pubblica lasciata libera da Luigi Mazzella cui toccherebbe come risarcimento la guida dell'Authority delle Telecomunicazioni, ha fatto venire il mal di pancia a molti. E molti altri ne scatenerebbero se dovesse essere vero che il rimpasto si ferma qui.

Berlusconi che ha chiuso l'operazione in fretta e furia prima della partenza di Ciampi per la Cina perché temeva di non riuscire più ad andare avanti, rischia di dover cominciare altre estenuanti trattative. Le richieste inavese sono una quantità. Tanto che è sembrato anche possibile che Baccini all'ultimo momento potesse perdersi la delega per strada. Su Adolfo Urso, che sperava di diventare ministro ed è invece rimasto a bocca asciutta, ha dovuto fare pressing Gianfranco Fini. «Il giudizio sul mio operato lo danno le imprese, e questo

## GOVERNO a rate

Prima della partenza del presidente della Repubblica per la Cina Berlusconi ha voluto far entrare il leader Udc nell'esecutivo. Si è dimesso Mazzella, l'unico in quota NuovoPsi



Oggi saranno assegnate le deleghe. Non ci dovrebbero essere sorprese anche se in An c'è chi non ha gradito. E il Colle non vede bene Buttiglione

# Follini vicepremier, Baccini ministro

Il premier a Ciampi: «Il rimpasto è finito». All'Udc va anche la Funzione pubblica



Il segretario dell'Udc, Marco Follini ieri a Roma

Monteforte/Ansa

## il valzer dei ministri

### Da Ruggiero in poi undici giri di poltrona

**ROMA** Con la novità di ieri, il secondo esecutivo Berlusconi fa registrare l'undicesimo cambiamento nella squadra di governo dall'11 giugno del 2001, giorno del giuramento nelle mani del presidente della Repubblica. Otto infatti sono stati gli spostamenti che hanno riguardato i singoli dicasteri, ai quali vanno sommati i due interim assunti dal premier Berlusconi prima alla Farnesina e poi all'Economia e oggi l'assunzione della vicepresidenza del Consiglio da parte di Marco Follini.

La storia dei cambi di guida nei ministeri del governo finora più longevo della Repubblica comincia alla Farnesina. Il primo avvicendamento, infatti, è quello del gennaio 2002, quando Renato Ruggiero lascia gli Esteri sostituito da

Franco Frattini. Non immediatamente, però. Ma solo dopo 10 mesi di interim nelle mani dello stesso presidente del Consiglio. La conseguenza è che a guidare il ministero della Funzione pubblica, in sostituzione di Frattini, viene chiamato Luigi Mazzella. Nel luglio 2002 esce di scena il ministro dell'Interno Claudio Scajola, per le polemiche scatenate da una sua frase sulla morte di Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse. Il Viminale passa a Beppe Pisanu. Un anno dopo, nel luglio del 2003, Scajola torna nella squadra di governo e va ad occupare la poltrona che era stata in precedenza di Beppe Pisanu, quella di ministro per l'attuazione del programma di governo. Sempre a luglio ma nel 2004 se ne va Giulio Tremonti, con Berlusconi che assume l'interim per tredici giorni e poi affida le chiavi del superdicastero di via XX Settembre a Domenico Siniscalco. Pochi giorni dopo, il 19 luglio, Umberto Bossi, già da tempo fuori dalla scena politica a seguito di una grave malattia, opta per il nuovo Parlamento europeo, decadendo dall'incarico di ministro delle Riforme. Una carica che però resta alla Lega con l'arrivo del vice presidente del Senato Roberto Calderoli: è il 23 luglio. Il 18 novembre scorso, invece, Franco Frattini, nominato commissario europeo, lascia l'esecutivo italiano. Al ministero degli Esteri approda Gianfranco Fini, confermato vicepremier.

segue dalla prima

## Le forche caudine del moderato leader Udc

Pasquale Cascella

La riconversione identitaria dell'Udc è stata «declinata al plurale», come maliziosamente ha notato un reduce della Dc, ma di opposto approdo, come Gerardo Bianco. Con Follini vicepremier, con la compromissione nel governo «c'entra» pure Mario Baccini, al quale era stata solennemente promessa la poltrona che Rocco Buttiglione avrebbe dovuto lasciare libera con la nomina (miserevolmente bruciata) a commissario europeo. Insomma, pur di legare le mani al segretario più indisponente della maggioranza, il premier ha dovuto far ricorso alla più abusata tecnica di vendita dei supermarket: «Prendi due (anzi tre, giacché il pacchetto comprende la conferma di Buttiglione) e paghi uno».

Lo sconto, però, non costituisce propriamente un affare per l'epigono dell'interclassismo scudocrociato, immaginato da Francesco Cossiga come il Harry Potter della politica italiana. Figura mite, questa, di cui l'interessato si è detto affascina-

to. A differenza di quella, insinuata da certi giornali della famiglia di Berlusconi, del «guerrigliero» indaffarato a sabotare dall'interno la Casa delle libertà. Lui, moderato per vocazione oltre che per formazione, si è trovato in effetti a indossare la tuta mimetica, quando i suoi colonnelli andavano e venivano da via del Plebiscito, per resistere alle manovre concrete, e visibili, volte a provocare una scissione nel suo partito. Ed è fors'anche per fermare l'emorragia che Follini si è accinguto a lasciarsi invischiare nel governo. Si è fatto pregare, anziché mostrarsi con il fatidico «cappello in

mano». Lo stesso «ringraziamento» indirizzato ieri al premier per l'«onore» accordato all'Udc, sottende il riconoscimento di un peso politico ben più cospicuo di quella «utilità marginale» irrisa a suo tempo da Berlusconi. Follini, però, ha anche candidamente confessato di non assumere la nuova responsabilità «a cuor leggero». E il perché è facilmente individuabile nelle pieghe dell'arringa berlusconiana ai giovani forzisti, adunati nella «sala della Regina» di Montecitorio come in un metaforico contrappasso per chi aveva messo sotto accusa la concezione monarchica della leader-

ship del centrodestra. Dunque, il coinvolgimento degli altri leader del centrodestra nel governo, non significa affatto che Berlusconi rinunci all'assolutismo per passare alla gestione repubblicana della maggioranza. Anzi, proclamando il fantasioso traguardo del 40% per Forza Italia, e affidando l'immaginifico obiettivo proprio a quel Giulio Tremonti appena sacrificato agli alleati, ha non solo inteso sbarare la strada a ogni futuribile velleità di competizione da parte di An e dell'Udc, ma soprattutto ridimensionare la loro attuale ambizione a spostare l'asse del centrodestra. Lo

spirito del '94, che Berlusconi ha ammantato addirittura di un'aura «religiosa» (ideologica, applicata alla politica), si contrappone allo spirito coalizionale in nome del quale prima Gianfranco Fini e poi Marco Follini hanno ripiegato le velleità dell'infinita verifica del programma e della squadra di governo. Lo stesso coinvolgimento ministeriale dei due leader senza passare per il bis del governo, anzi avallando la farsa del più grande e lungo rimpasto della storia repubblicana (ben undici avvicendamenti, allo stato), finisce per accreditare quel «virtuosismo da solista» di Berlusconi addi-

tato da Follini come stridulo rispetto alla necessaria «armonia» dell'intera orchestra. Può finire, allora, come le felliniane «prove d'orchestra». Avrà anche, Follini, indossato il gessato ministeriale per «spirito di servizio», ma si ritrova a ricoprire nel governo la stessa funzione di opposizione interna assolta precedentemente nella coalizione di centrodestra. Fino al punto da prefigurare il «dopo Berlusconi» zittito, ora, dal bavaglio ministeriale. Non una delle questioni fin qui sollevate dall'autonoma postazione dell'Udc - dall'apertura al confronto con le oppo-

mi basta», ha detto il vice ministro alle attività produttive, che non è riuscito a mascherare la delusione. C'è poi da risolvere la pratica Buttiglione e da soddisfare le richieste dei laici a cominciare dai socialisti che avevano un ministro di area (Mazzella) ed ora non hanno neanche più quello. Per non parlare della non mascherata rabbia dei repubblicani. E delle attese di radicali. Ed ancora della richiesta di visibilità che arriva anche da Forza Italia.

Quindi non è finita. L'ottimismo che Berlusconi ha sparso a piene mani ieri sui giovani del suo partito convocati inopinatamente nella sala

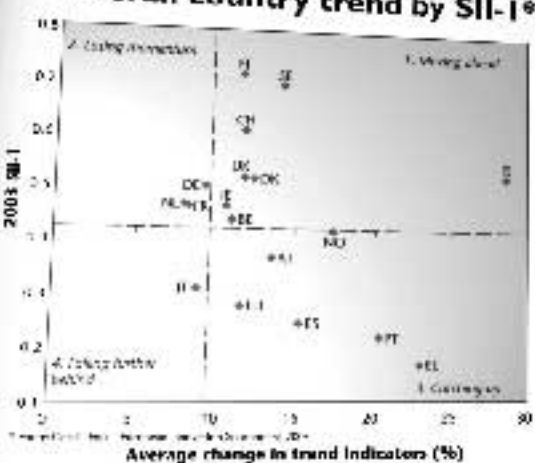
della Regina alla Camera che ha ospitato la Bicamerale ed ora fa da sfondo alle foto di gruppo e la prossima volta, parola del premier, sarà il palcoscenico per il menestrello istituzionale Mariano Apicella, rischia mostrarsi infondato. E di andare a scontrarsi con le difficoltà di una coalizione che anche ieri ha fatto la sua figuraccia al Senato andando sotto nella discussione sulla Finanziaria. Il premier ha esaltato la vecchia guardia del partito portandola ad esempio. Ha assolto Marcello Dell'Utri per cui è pronto, in versione Muzio Scevola, «mettere sul fuoco non una mano ma due». Ha confermato che Giulio Tremonti sarà vicepresidente del partito con nomina durante il «no tax day» previsto a Venezia per l'11 dicembre. Ha insistito sul ruolo fondamentale di Claudio Scajola che potrebbe tornare alla guida dell'organizzazione anche se a lui sarebbe piaciuto andare al posto di Baccini.

Per il resto l'esibizione è andata avanti secondo il tradizionale canovaccio. Innanzitutto l'impegno a cambiare la legge elettorale e la par condicio. Con l'accetta. Senza mediazione. Già dopo le feste di Natale Berlusconi ha garantito che si provvederà a «spazzare via una legge illiberale» (la par condicio) ed a trovare il marchingegno elettorale che allontani lo spettro della sconfitta. A seguire l'esaltazione del taglio delle tasse, a dispetto delle cifre, e di tutto quello il suo governo ha fatto anche se quella della giustizia, è costretto ad ammettere, «non è la migliore delle riforme, ma solo un passo avanti». Demonizzazione del centrosinistra che «non ha un programma e non ha un leader» e che quando ha chiamato la gente in piazza per lo sciopero generale «ha fatto flop». Sempre secondo le cifre di cui lui è in possesso e che, se sono come quelle degli ottimistici sondaggi che sciorina ai giovani rappresentanti dei «mille» in camicia azzurra, vanno prese con le pinze.

sizioni sulla riforma della Costituzione alla ripresa del dialogo con le parti sociali sul rilancio della competitività dell'economia; dall'abbandono dell'«imbarazzante» privilegio monopolistico sulla Rai alla rinuncia al colpo di spugna sulla par condicio; dalla riscoperta del proporzionale per la legge elettorale alla condivisione della più larga unità europea - ha infatti trovato la soluzione politica rivendicata contestualmente alla soluzione di governo. La stessa suspense delle deleghe ai neo ministri centristi conferma che con il rimpasto «c'entra», eccome, anche la crisi latente dei rapporti interni alla maggioranza. Del resto, lo stesso Berlusconi si è in qualche modo tradito quando ha detto di «spere» che «l'unità che abbiamo ritrovato venga mantenuta fino alla fine». E prima, si sa, può esserci solo lo scioglimento della legislatura. Con buona pace dello specifico «contributo» chiesto a Follini per la sfida bipolare prossima ventura.

### SISTEMA RICERCA INNOVAZIONE E SVILUPPO E RETI DELLA CONOSGENZA

Overall country trend by SII-1\*



**lunedì 6 dicembre 2004**  
AUDITORIUM FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO  
via Modane, 13 - TORINO



GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA Consiglio regionale del Piemonte

ore 9.15  
Introduce**Roberto Placido**  
Consigliere regionale Democratici di Sinistra

Presiede

**Giuliana Manica**  
Presidente Gruppo Democratici di Sinistra Consiglio regionale

Intervengono

**Rodolfo Zich**  
Presidente Istituto Superiore Maria Boella**Franco Pacini**  
Osservatorio Astronomico di Arcetri e Università degli Studi di Firenze**Andrea Ranieri**  
Responsabile Dipartimento Sapere, Formazione e Cultura, Segreteria nazionale Democratici di Sinistra**Pietro Terna**  
Segretario Confindustria Piemonte**Pietro Marcenaro**  
Segretario regionale Democratici di Sinistra

Ne parlano

**Luigi Nicolais**  
Assessore all'Università, Ricerca scientifica, Innovazione tecnologica e nuova economia Regione Campania**Cristiano Antonelli**  
Università degli Studi di Torino**Alessandro Cociro**  
Segretario Federapi Piemonte**Flaminia Saccà**  
Responsabile nazionale Economia Democratici di Sinistra**Giovanni Ferrero**  
Vice Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di TorinoDibattito  
ore 12.30  
Conclude**Pierluigi Bersani**  
Responsabile nazionale Economia Democratici di Sinistra e Parlamentare europeo

Saranno presenti

**Ezio Pelizzetti**  
 Rettore Università degli Studi di Torino**Paolo Garbarino**  
 Rettore Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"**Giovanni Del Tin**  
 Rettore Politecnico di Torino

Sono stati invitati

gli attori dell'Università e della ricerca, del mondo economico e produttivo, delle istituzioni, della cultura e della formazione